

## **IL CIELO PUÒ ATTENDERE**

**di Filippo Liverziani**

Facendo una passeggiata con mia moglie lungo una strada a mezza costa del paese collinare eletto a soggiorno estivo, ho salutato due donne vecchissime del luogo, sedute su una panchina di fronte a casa loro.

Il tema d'obbligo della nostra breve conversazione era l'età e la salute. La più decrepita delle due amiche disse: "Eh, finché si sta al mondo..."

Aveva l'aria di starci molto bene, un po' inspiegabilmente a mio vedere. Trovavo la cosa inspiegabile, poiché l'aspetto e gli evidenti acciacchi da cui la buona donna era afflitta mal giustificavano un tale attaccamento alla vita terrena. Tanto che mi venne da dire: "Poi ci sarà il paradiso, dove si starà anche meglio".

La pronta replica della vecchietta quasi moribonda fu: "Ma io sto bene qua su questa terra".

Non ebbi l'animo di insistere sulla mia apologia della vita eterna.

Mia moglie mi disse, poi: "A questa gente, che pur va in chiesa ogni giorno, non devi parlare dell'aldilà, e nemmeno del paradiso, non gli interessano, discorsi e anche solo accenni gli suonano di cattivo augurio e li spaventano".

Non lo farò più, ma non posso impedirmi certe riflessioni. Se da un lato c'è la vecchietta refrattaria a qualsiasi pensiero di vita non terrena, dal lato opposto c'è, all'ultimo limite, il kamikaze, che si fa saltare per aria per andare in paradiso.

È vero che quel paradiso è pieno di belle donne e di tante delizie, incomparabilmente più seducenti di quelle del regno dei cieli che alla buona vecchietta è proposto dalle prediche del suo parroco.

Induce, d'altra parte, a pensare la replica di Pietro a Gesù: "Da chi andremo, Signore? Tu hai parole di vita eterna".

Che cosa aveva di tanto speciale quella vita eterna da muovere i credenti a sacrificare per essa quanto la terra poteva offrire di più desiderabile?

Era solo in questione il fascino personale del Divino Maestro? o quella cristiana si prospettava come un'esperienza incomparabile, come quella intima esperienza di cui un solo barlume affascina irresistibilmente chi è chiamato alla santità?

Forse il problema è tutto nell'assaporare quell'esperienza particolarissima e – diciamo – veramente magica, al cui confronto ogni altra prospettiva ed aspirazione svanisce.